

## Resoconto CPTA di Modena

**Nome: Centro di Permanenza S. Anna di Modena**  
**Ente gestore: Misericordia**  
**Località: Modena**  
**Struttura: muratura**  
**Capienza massima: 60**  
**Per diem per persona trattenuta: 72 (2006)**  
**Data delle visite: novembre 2002/ dicembre 2002/ marzo 2003/ giugno 2004/ aprile 2005**  
**Parlamentari e accompagnatori presenti alle visite: On. Malabarba, On. De Simone, On. Zanotti, Cons. Regionale Masella, Nascimbene (Comboniani)**

### Breve profilo del centro

L'edificio è a forma di quadrilatero, su due piani, Al piano superiore risiede il personale addetto alla sorveglianza che permette alloggio per 46 persone. Il pianterreno è suddiviso in un lato riservato al personale della Misericordia comprensivo di cucina e bagni, una infermeria ed una astanteria che prevede 5 posti letto, e in un lato riservato alla questura, con la saletta per il giudice di pace, per l'avvocato, per il console. Da questo lato sono previsti gli ingressi. Il recluso è condotto mediante volante o cellulare, accede attraverso un entrata telecomandata alla sala d'attesa con panchine imbullonate, dove vengono espletate le formalità di rito – rilevazione delle impronte, consegna del regolamento interno e di una "carta dei diritti e dei doveri" in varie lingue – poi si passa alle "unità abitative" 6, ciascuna con 10 posti letto. Al centro uno spazio collettivo, l'unico al coperto, con tavoli e panche imbullonate, una TV satellitare messa molto in alto, protetta da vetro antiurto e incastrata nel muro.

Ai lati le stanze, da tre o da due letti, armadietto unico con scaffalature aperte, un bagno e due toilettes, (alla turca) e due docce aperte senza porta d'ingresso né séparé, un lavabo a due posti senza mensola. Da quella che definiscono la "zona di giorno" si può accedere ad un cortile interno, un quadratino verde circondato da alte reti da dividere con l'unità abitativa vicina. Ci sono telecamere ovunque, tranne che, almeno apparentemente, nei bagni e nelle camere. Le porte sono senza maniglia e sono controllate elettronicamente da una cabina di regia al primo piano, da cui è possibile aprire, chiudere ogni porta o cancello, persino cambiare i canali del telecomando delle TV. Ha raccontato Ousmane Coulibaly, della delegazione: «Varcando la soglia del cpt ho cominciato a provare un senso di fastidio che non avevo mai avvertito prima. Una volta dentro questa struttura freddissima il mio battito cardiaco è aumentato all'impazzata. Questo fino all'uscita. Non è stata la paura di rimanere dentro – sono in regola da anni - , ma ho cominciato a calarmi nei panni di persone meno fortunate di me che finiranno dentro questa struttura glaciale, vivendo in diretta le loro paure, la loro storia e le loro preoccupazioni».

### Profilo storico

Sono state due ragazze nigeriane, trovate senza permesso di soggiorno, le prime a varcare le mura del Cpt S. Anna di Modena, era il 25 novembre del 2002, ma che il centro era prossimo all'apertura era già noto a tutti. Una storia che affonda le radici nella paura, nell'allarme sicurezza, come ottimo volano per fare affari. Era l'autunno 1999 quando partì una campagna contro la criminalità portata avanti dalla Confederazione nazionale

artigianato (Cna) e dall'associazione "Vivere sicuri", entrambe vicine alle forze della sinistra moderata. Una raccolta di firme contro spacciatori e prostitute, iniziative nei quartieri, il lavoro di comune accordo fra l'allora sindaco Giuliano Barbolini (DS) e l'allora questore Oscar Fiorolli. Il sindaco ebbe a dichiarare: «Questa struttura non servirà ad arrestare coloro che vengono clandestinamente a cercare lavoro in Italia, loro in un Cpt non debbono neanche metterci piede, anzi debbono essere sostenuti nella loro ricerca [...] Io non so se sia un problema di disfunzione del sistema carcerario italiano ma ho fiducia che il nuovo cpt sarà utile per risolvere il problema della delinquenza. Se non sarà così sarò io il primo a prendere i cartelli e scendere in piazza». Stupisce che in una realtà ricca e sviluppata del paese, una amministrazione ignori le funzioni degli strumenti che si appresta ad utilizzare, faccia carta straccia della legge e sveli, più o meno consapevolmente, la natura reale dei centri. Sulla stessa linea il questore Fiorolli per cui grazie a questa struttura sarebbe stato possibile almeno far scontare 30 giorni ai delinquenti, poi divennero 60. È da questa anomalia che vedono la luce i centri emiliani e in particolare quello di Modena, il tentativo di applicare leggi in maniera difforme dallo stesso codice penale. I cittadini modenesi firmarono e firmarono anche alcuni rappresentanti di associazioni di immigrati, convinti che quella fosse la via da perseguire per sfaldare il mercato dello spaccio di stupefacenti o la presenza numerosa di prostitute per scelta o per costrizione.

### **Ente gestore**

Ma Modena ci tiene all'immagine quindi nessuna concessione alle facili accuse che potevano piovere dalla società civile: né container né gabbie ma un edificio nuovo, in muratura, con stanze dotate di tutti i confort, a due passi dal carcere circondariale, capace di ospitare una sessantina di persone. Costo dichiarato dell'opera 11.3 milioni di euro, a cui si vanno ad aggiungere il milione e mezzo per le spese di gestione e il milione annuale di affitto ai proprietari del terreno. Si lavora spediti e il centro è presto pronto per la consegna, le chiavi della gestione vanno alla Misericordia locale, il direttore diviene Daniele Giovanardi, fratello gemello del Ministro per i Rapporti con il Parlamento e direttore del policlinico cittadino. Se l'amministrazione di centrosinistra (Margherita, DS, Verdi) saluta con gioia l'inaugurazione del centro, che avviene quando già è entrata in vigore la Bossi Fini, molte sono le voci della società civile che si levano contro, fra tutte emerge quella del vescovo Monsignor Benito Cocchi, all'epoca anche presidente nazionale della Caritas. E poi quelle dei social forum e delle associazioni antirazziste laiche e cattoliche, il "cpt buono" non li convince.

### **Visite**

La prima delegazione che entra nel centro, guidata dalla deputata Prc Titti De Simone, varca i cancelli il 23 novembre 2002, a 48 ore dalla sua apertura ufficiale. Rompendo quella che diventerà una consuetudine, viene permesso l'ingresso anche ad una delegazione del "Modena social forum" e a giornalisti muniti di telecamere. Si vuole assicurare trasparenza. Il Social forum tenta di mantenere un monitoraggio costante sul centro avvalendosi delle rappresentanze istituzionali disponibili, il 20 dicembre 2002 entra una delegazione ma solo al consigliere regionale Leonardo Masella (Prc) è consentito parlare con i reclusi e sempre alla presenza di personale delle forze dell'ordine, emergono come prioritari i problemi connessi alla tossicodipendenza di una parte dei reclusi e l'impossibilità di ritagliarsi spazi individuali. Il funzionamento del centro, la sua stessa realizzazione nasce con l'idea di definire pratiche di contenzione preventiva per impedire fastidi.

Il teorema sicurezza crolla in pochi giorni, 3 evasioni in neanche un mese, tre persone rimesse in libertà dal giudice che non convalida il trattenimento, nessuno dei fermati è stato rimpatriato. A metà dicembre beffa nella beffa, gran parte dei 22 reclusi non sono stati neanche presi a Modena ma provengono da Genova e Torino. Protesta anche il sindacato di polizia Siulp, due manifestazioni per protestare contro i danni che l'apertura del centro ha provocato a tutta la questura, 25 ispettori presentano le proprie dimissioni e la richiesta di trasferimento ad altro incarico, fra questi i cinque capisezione, i sette investigatori dei reati contro il patrimonio, e i cinque incaricati di contrastare il crimine organizzato. Lamentano carenza di organico, stravolgimento del sistema di turnazione, ma soprattutto non ci stanno a trasformarsi in secondini.

Il sindaco in piazza con i cartelli ancora non si vede.

Il 13 marzo del 2003 visita del Senatore Prc, Luigi Malabarba. 30 trattenuti e un numero di agenti ritenuto ancora insufficiente, si tratta in gran parte di persone provenienti da province prossime a Modena ma anche dal resto del Nord Italia. Chi ha problemi di tossicodipendenza riceve trattamenti analoghi a quelli erogati in carcere: il metadone è erogato solo a chi è già seguito dal Sert.

I colloqui nei blocchi raccontano di una tensione "tipica da Cpt": il ragazzo che racconta di aver consegnato il proprio passaporto in questura e che non capisce perché deve aspettare 60 giorni per essere rimpatriato, alcuni che dichiarano di essere minorenni, un altro che chiede di poter riportare nel proprio paese la figlia avuta dalla moglie da cui è separato, era in Italia dal 1989.

Tra le tante la storia di un ragazzo che chiede di poter vedere la ragazza con cui stava per sposarsi – attendevano solo il passaporto di lui – Non ha precedenti penali ma dovrà tornare al proprio paese e poi sposarsi lì e rientrare come coniuge di cittadina italiana. Lei è in attesa fuori e chiede di vederlo, le è stato detto in prefettura di ritornare dopo 4 giorni, le altre persone ottengono di poter avere colloqui dalla mattina al pomeriggio. C'è una tensione forte, alcuni hanno rotto delle vetrature per ferirsi, e da quel giorno la polizia entra di notte nelle camerate ed effettua perquisizioni con metodi brutali. C'è una persona con una brutta ferita ad una gamba, altre che lamentano problemi di salute ma gli unici farmaci disponibili al centro sono i calmanti antidolorifici. Il bilancio dell'attività di sei mesi del S. Anna, è tracciato il 16 maggio 2003 dalla deputata De Simone, sulla base dei dati forniti anche dalla prefettura. Sono documentati almeno 30 casi di autolesionismo, uno sciopero della fame che ha costretto al ricovero del trattenuto, innumerevoli tentativi di fuga, molti dei quali andati a segno. In 4 mesi e mezzo su 157 persone trattenute, 83 provengono dalla provincia di Modena, il resto – quasi il 50% - da altri luoghi del territorio nazionale. 41 ex detenuti, quindi 116 presi solo perché non in regola con il "soggiorno", 34 (il 20%) sono stati riaccompagnati alla frontiera. Curiosa contraddizione: nonostante molti dei trattenuti abbiano dichiarato di provenire da paesi in conflitto, nessuno ha mai richiesto (o forse potuto richiedere) l'asilo politico. L'8 settembre 2003 ancora una delegazione guidata dal consigliere regionale Masella, per una visita di 3 ore. Sono presenti 33 trattenuti (10 donne e 23 uomini), un intero blocco è chiuso per riparazioni. Negli altri mancano i vetri alle finestre, rotti un mese prima e ancora non riparati. In uno dei blocchi un recluso ha affrescato pareti e soffitto in maniera molto bella, ne è nata una piccola moschea mentre il luogo di culto che doveva sorgere non è ancora utilizzato. Nella parte femminile presunte prostitute prese mentre erano al bar. Fra le tante nefandezze la storia di due ragazze ucraine fermate a Brescia a cui era scaduto il visto turistico. Hanno il passaporto e potrebbero essere immediatamente rimpatriate ma sono lì dentro, forse se la caveranno con una decina di giorni di inutile trattenimento. Dai blocchi maschili storie che

si somigliano, lavoratori al nero o persone che hanno pagato il conto con la giustizia, persone che si stavano ricostruendo una vita e una famiglia ma il cui percorso è interrotto. Passa del tempo, il direttore del centro aveva assicurato la massima trasparenza in tutte le modalità della gestione e si era dichiarato disponibile ad una verifica semestrale sul suo funzionamento. Nulla di tutto questo è mai stato realizzato, Modena non è più sicura ma di certi temi si parla di meno e questo basta. Il sindaco, in piazza, con i cartelli, ancora non si vede.

Nel febbraio 2004, Giovanna Boursier, giornalista del programma Rai "Report" si reca al centro. Due tentativi falliti, nonostante le domande regolarmente presentate in prefettura e nonostante le ripetute e testimoniate disponibilità del direttore. Due anche i colloqui con il Prof. Giovanardi, che all'inizio si assume l'impegno personale a far visitare un posto di cui non sa definire con esattezza i costi giornalieri: «Penso che venga a costare abbastanza. Perché voi pensate al menù ogni volta e la scelta fra più cibi, un medico 8 ore al giorno sette giorni la settimana e un infermiere professionale 24 ore al giorno. Roba che nei nostri istituti per anziani si sognano ecco! Tutto questo ha un costo».

Promette e promette ma poi giunto al dunque tira fuori un "ordine di servizio" secondo cui anche in questo centro modello i giornalisti non possono accedere. Comunque fornisce due utili informazioni: la prima è che gestire un cpt produce degli utili, è sempre lo stesso Giovanardi che candidamente ammette: «Io spero che questa attività alla fine ci porti un utile da reinvestire. Per esempio noi non abbiamo una sede e questi soldini da qualche parte bisogna trovarli! Io come Presidente della Misericordia ho l'obbligo morale di fornirgli un'ambulanza di servizio, che costa adesso intorno ai 140 milioni (di vecchie lire Ndr), un'ambulanza ahimé! Allora credo che un'impresa moderna si debba garantire anche in qualche modo un introito. La storia del cpt alla fine ci porta un utile per cui la prossima ambulanza sarà pagata in parte dal cpt. A me questa sembra una cosa bellissima». Ma il Direttore riafferma nell'intervista un concetto condiviso fra gli attori che hanno determinato la realizzazione del centro: «Però qui bisogna fare una correzione: al cpt non ci vanno i clandestini. Al cpt ci vanno le persone che hanno fatto i delitti recidivanti, escono magari dalla galera quella tradizionale, spacciatori, prostitute, ladri abituali. Cioè non viene preso il povero clandestino, il filippino o la persona di colore perché non ha il permesso. Questo mai!».

La trasmissione è andata in onda il 18 aprile, provocando numerose polemiche.

Il 18 giugno 2004 entrano al S. Anna la deputata DS Katia Zanotti e il missionario comboniano Padre Franco Nascimbene che racconta: «Le inferriate sono nuove e belle ma sempre di una gabbia si tratta. Io nelle gabbie ero abituato a vederci i leoni, gli orsi, le tigri e fa un'impressione strana quando vedi che vi sono rinchiusi esseri umani, come se fossero animali feroci e pericolosi, soprattutto quando sai che l'unica "pericolosità" che li tiene lì è il non essere in possesso del Permesso di soggiorno[...] Una prima cosa che ci ha colpito è alcuni di loro sono stati fermati e portati al cpt mentre erano in piena attività lavorativa: non avevano un lavoro in regola ma si stavano guadagnando la vita col sudore della loro fronte». Padre Franco ha poi raccontato di come, a differenza che negli altri centri, in questo veniva requisito il cellulare e fornite schede da 5 euro. I trattenuti non potevano così ricevere chiamate dall'esterno.

Il 24 dicembre – le festività natalizie sembrano essere una costante nell'aggravarsi di alcune situazioni nei centri – nasce, nell'infermeria del cpt, Natalia Maria, figlia di Ramona Enache, una giovane di cittadinanza romena, presa pochi giorni prima. Non è chiaro se i medici che hanno compiuto i normali esami da eseguire all'atto del trattenimento, non si siano accorti di avere davanti una donna prossima al parto o se la ragazza, non fidandosi delle persone che la rinchiusero per espellerla, abbia tentato con successo di

nascondere la gravidanza. Solo dopo il parto, madre e figlia vengono trasferite nel policlinico cittadino. Sull'episodio, che avviene nel centro teoricamente meglio attrezzato per garantire assistenza socio sanitaria ai trattenuti, parte immediatamente una interrogazione parlamentare.

Qualche novità emerge a gennaio, con l'ingresso di una delegazione guidata dalla solita De Simone.

Secondo la vicedirettrice il test di gravidanza viene fatto su richiesta o proposto, in caso di gravidanza la ragazza esce. Una amica di Ramona racconta la sua versione dei fatti, dice che Ramona non sapeva di essere incinta ma aveva dei dolori e sentiva movimenti interni, tanto da far pensare a dolori intestinali. Le hanno dato Aulin e altri farmaci non precisati fino a quando non sono iniziate le ultime doglie. Nonostante fosse stato richiesto l'intervento di un'ambulanza, il parto è avvenuto nel centro. Nel frattempo alla direzione mostrano con orgoglio i nuovi orologi da muro e i bigliardini per alleviare la noia del tempo che non passa.

Altra visita il 29 aprile del 2005, ancora con la deputata del Prc Titti De Simone, il Presidente della Consulta degli Stranieri ed un esponente del locale Social Forum. Questa volta l'incontro è principalmente con le donne trattenute, una ventina divise in due blocchi. Alcune sono ragazze prese in strada, una signora era in attesa di un contratto di soggiorno che non le è mai arrivato, una ragazza racconta di essere stata già un'altra volta nel centro e di essere stata mesi addietro vittima di uno stupro. Una parte delle trattenute, soprattutto quelle provenienti dalla Nigeria, sono state prese nel corso di una retata a Modena, altre – moldave e rumene – provengono dal nord (Milano, Brescia ecc...). Hanno a disposizione gli accendini – che in periodi passati erano stati tolti per paura di incendi – hanno particolari prese di corrente per consentire la ricarica dei telefoni cellulari ma non è loro consentito usare e tenere i telefonini. Tra le notizie emerse durante i colloqui con i responsabili del centro, la definizione di un sistema che non è errato definire di sub appalto dei servizi, data a cooperative sociali orbitanti attorno alla Misericordia.

Il gruppo immigrazione del Social Forum di Modena ha ottenuto tempo dopo dalla Prefettura i dati relativi ai trattenuti nel periodo che intercorre fra il 23 settembre del 2003 e il 26 ottobre 2005: 677 uomini provenienti prevalentemente da Albania, Algeria, Bosnia, Ghana, Marocco, Moldavia e 729 donne da Brasile, Bulgaria, Cina, Ghana, Marocco, Moldavia, Nigeria, Romania. Il totale degli stranieri trattenuti con provvedimenti di espulsione è stata, nel periodo suddetto, di 1406. Dai dati forniti sembra inoltre che il CPT di Modena sia servito come "centro di raccolta/destinazione" di trattenuti provenienti da altre Questure del territorio italiano.

Il numero totale degli stranieri ex-detenuti è stato, sempre per quel periodo, di 130, mentre 484 sono stati gli stranieri accompagnati alla frontiera a seguito di provvedimenti di espulsione. A 874 ammonta il totale degli stranieri dimessi o trasferiti per vari motivi, ossia per mancata convalida di trattenimento, per decorrenza dei termini di trattenimento, per richiesta di asilo politico o richiesta di ottenimento del permesso di soggiorno, per ricorso accolto, per motivi sanitari o accertata minore età.

I casi evidenziati di autolesionismo verificatisi tra il settembre 2003 e il settembre 2004 sono stati 123, 14 dall'autunno 2004 all'autunno 2005.

Molte le domande rimaste inevase rispetto ad una richiesta di trasparenza economica, per alcune voci i costi restano sconosciuti ma la spesa annua di gestione del centro (escluse quelle non rese note) è di 4.256.698 euro annui.

Gran parte delle donne trattenute sono state fermate in quanto prive di documenti e ritenute legate ai circuiti della prostituzione. Ma una analisi complessiva mostra come sia uomini che donne sono stati trattenuti unicamente in quanto hanno violato precedenti

ordini di espulsione, se ne desume che – al di là delle motivazioni per cui la struttura è stata voluta dall'amministrazione comunale, ovvero il trattenimento di "persone pericolose" – il 97,3% dei reclusi è responsabile unicamente di ingresso irregolare. Il 63% proviene da altre questure, a dimostrazione di quanto il centro sia alquanto inefficace per garantire – parole dell'amministrazione – la sicurezza del territorio.

Dopo la vergognosa vicenda del parto all'interno del centro si è dimostrata maggior attenzione rispetto a problemi finora ignorati: appaiono le prime dimissioni per "gravidanza" o per accertato caso di minore età. Nel periodo esaminato sono diminuite le fughe – grazie anche ad una maggiore militarizzazione del cpt – ma sono aumentati in maniera esponenziale gli atti di autolesionismo anche commessi più volte dalla stessa persona.

Visite ulteriori sono poi state fatte nel cpt dai parlamentari Franco Giordano, allora Capogruppo alla Camera del Prc e da Pietro Folena della Sinistra Europea, che non hanno potuto che convalidare le perplessità finora emerse.

L'8 marzo del 2006 il cpt di Modena è salito ancora una volta alla ribalta per la vicenda della signora Vidalencia Maria Batista Brito, dominicana, fermata in tal data da due agenti della Questura di Livorno, espulsa e poi tradotta a Modena. La signora intendeva sposarsi a settembre con un cittadino italiano, il Giudice di Pace convalidava il trattenimento disponendo però che l'espulsione non venisse eseguita prima del 5 aprile per consentire alla coppia di poter chiedere le pubblicazioni del matrimonio e bloccare il provvedimento. Pubblicazioni che venivano affisse a Livorno il 4 aprile, ma che non consentivano la sospensione dell'espulsione. Il rimpatrio avveniva il 20 aprile, a 14 ore e 30 minuti dalla data stabilita per il matrimonio, la signora è tuttora in attesa di vedersi revocata l'espulsione e di poter tornare dal suo consorte.

Negli stessi giorni il direttore del centro, Daniele Giovanardi, ha presentato un piccolo volume illustrativo delle potenzialità dei due cpt da lui gestiti. Tessedone le lodi in una conferenza stampa si è rivolto in particolare ai parlamentari del centro sinistra che lo avevano criticato: «Se pensano che la loro chiusura voglia dire togliere prebende al sottoscritto, hanno sbagliato indirizzo, perché non ho mai tratto interesse o guadagno da questa attività». Il dott. Giovanardi ha poi invitato tutti i giornalisti che lo desideravano a far visita al centro per constatare le condizioni in cui vivono gli "ospiti".

Peccato che contemporaneamente veniva negato l'accesso a consiglieri regionali dei Verdi e del Prc. Il capogruppo del Prc Leonardo Masella rivelava come fosse scattato un vero e proprio "niet ministeriale".

Lo stesso Masella, riprovava a chiedere l'ingresso nel centro per il 6 giugno 2006, con il nuovo governo già insediato, ma riceveva l'ennesimo divieto all'accesso.

Un consigliere regionale può ancora entrare nelle carceri, nei manicomi e in ogni altro luogo in cui avvenga trattenimento coattivo delle persone, ma non nei cpt.